

**POESIE DENTRO L'ODIERNO FLUIRE
DI PAROLE**

FLORILEGIO PONDERATO DA *SOLSTIZIO*

***D'INVERNO*^[1]**

DI SIMONE SALANDRA

*

UN'ANNOTAZIONE A *SOLSTIZIO D'INVERNO*

MAGDA INDIVERI

Solstizio d'inverno: il sole si ferma pensoso, arresta in maniera misteriosa la propria corsa apparente. La sosta rappresenta di certo un tema ed un valore rilevante per un autore che aveva intitolato la prima, apprezzata raccolta poetica *Uomini e fossili*. Non si tarda a indovinare una *curiositas* ben precisa, uno sguardo fermo ed assai attento a quel che cola in un modello, a quanto può – o sa – cristallizzarsi.

Così, troviamo in queste pagine una poesia pressoché scevra di paesaggi, una poesia concettuale e come racchiusa in un guscio, che si segnala, fra

l'altro, per una consapevolezza rara e matura del proprio passato, di una tradizione inesauribile ed esigente a un tempo. Specie taluni frammenti lirici *stanno* immobili e luminosi, in una condizione prossima al solstizio:

*I reperti archeologici alla luce
fanno sempre un certo effetto
verità, problemi stilizzati
giunti a un compimento.*

Emerge netta l'idea di una poesia filosofica ove le parole hanno piena, lucida, sofferta coscienza delle ere che si portano dentro: appaiono sovente evocate da lontano, forse spossate, ma senza cedimenti di sorta. Archeologia, qui, sembra da intendersi come forma precipua del persistere, del restare e persino del ribellarsi, pur nel divenire inflessibile e (non di rado) crudele dei tempi e degli uomini. Si tratta allora di un'operazione di resistenza e di simbolizzazione, come l'esergo tolto da Goethe («Tutto quel che avviene è solo simbolo») segnala eloquentemente.

Sosta, dunque. Recinto sacro. Pensiero che s'imbòzzola, che si autoeleva. Non c'è l'avvicinamento, l'immedesimazione di un io lirico, c'è piuttosto una distanza equilibrata e ponderatissima, c'è un cosmo che sta, che è materia pensante. Per chi venga a contatto con Simone Salandra soltanto attraverso le poesie, l'esperienza può essere avvicinata alla visita di un sito archeologico nel deserto: epifania di un'eterna Palmira, rarefazione preziosa, stupore silente, esperienza perfetta. *Perficere*, completare.

Il lettore non distratto ammira, ascoltando e meditando la voce del poeta, un involucro

squisitamente istoriato, un astuccio polito con sapienza paziente. E nelle ere stratificate ravvisa, spesso in controluce o in filigrana, Orazio, Lucano, il Petrarca dei *Trionfi*, Donne, Leopardi, Foscolo, D'Annunzio, Ungaretti, certo Montale, Sereni, l'ultimo Krumm e non pochi altri modelli antichi e moderni. *Lectio* profonda e, per certi aspetti, arcana delle cose passate, orchestrazione oltremodo accurata di margini, prossimità e distanze, tale parola *in absentiam* trascolora nel suo opposto, il silenzio.

*Quello che resta, in margine alla sorte
di mondi e prospettive desuete
è quasi un'elegia*

Par d'essere dinanzi a un «disteso mezzogiorno», che in questi versi di Simone Salandra trova il suo ipnotico «gloria».

*

I

a Luca Petroni

*Parigi è in noi: francese edulcorato,
dimostrazioni d'una trascendenza,
covata calma in approssimazioni.*

Potremmo anche riuscire a fare il computo
dell'aumento palese d'entropia,
o dei moti che ardevano Antonino,
stremato dal pensiero del suo vallo,
ma non credo varrebbero granché...
Sai, la distanza tende a misurarsi
in calda solitudine, in regioni
tremende ove «s'acquista anche il Signore»,
e la migliore prospettiva amplifica
la soglia di una manifestazione.
In breve, chi guadagna è la durata,
con la riserva d'alte implicazioni.

II

Pensieri in migrazione misurano la sera,
quando le approssimate intimità
acquisiscono ignote simmetrie
e più viva è l'urgenza di nuove biografie;
i nostri altari attendono socchiusi
processioni di visite infelici,
e i temi inopportuni ci ricordano
come il luore freddo degli oggetti
prima di uscire dall'umana vista:
polvere di durata che questa prospettiva
nella retina stanca oggi ispessisce.

III

Il disquisire intorno a mercanzie

perdute strappa organi e giunture,
riflessi di parvenze, assenze di materia:
delimita i paesaggi alle letture
e indugia sugli arresti e le cesure.
Fati ingessati, stretti nelle rune,
confondono le forme di giudizio
con le categorie del percepire,
e piane aperte come solitudini
disvelano un linguaggio comprensibile
soltanto a chi è partito senza dire.

IV

Mistero dello scrivere che incanta:
assorbe nostalgia la densità
di contenuti e li svisciva nel rumore
di ciò che siamo soliti
denominare Storia;
l'enigma è quanto apprendi
dopo conquiste, quando in abitudine
o in abiura convergono
le spinte riformiste.
Forme morte, oltre le quali
comprendere è autoilludersi,
ci ragguagliano sull'anima del tempo:
dietro ogni verità
veglia un'identità svirilizzata,
e anche il dogma, affermando il privilegio,
intuisce che il suo senso
non vive nel durare.
La parte conosciuta è consumata,

salvata nell'oblio come vestigia
visigote o sagaci fanti sciti,
e non è il caso di tentar sortite.

V

Làsciatì dietro Leibniz e i sensi indiscernibili:
viene allora il momento delle separazioni
incompiute; s'arresta il flusso ematico
e cenere vestita a festa accoglie
possibili esperienze e redenzioni;
qui restano soltanto conclusioni,
dentro il sacro recinto che parola
giammai potrà riempire.

VI

La pagina sgualcisce reticenze
in espressioni ferme, già emendate
fra i silenzi e il destino.
Refusi del pensiero lesti volano
dove stanno Gallieno e gli Alemanni.
Non vale che il futuro,
quando la prepotenza della Storia
mette in subbuglio l'ordine dell'io,
e un'infrazione franca all'abitudine
diviene inclinazione all'entropia.

[1] Ro (Ferrara), Book Editore, 2008, € 12,50.

Bibliomanie.it